

LA MIA STORIA DI VARESE

(130° episodio)

Quando la signora Anna Maria Alfieri maritata Orri-goni dettò le proprie ultime volontà, di sicuro non sapeva quanti guai avrebbe procurato alla chiesa varesina e a molte persone, in particolare all'amministratore dei beni di San Vittore Vincenzo Marliani. Al contrario, la povertà era convinta di meritarsi col suo testamento una qualche attenzione in più, dal buon Dio nel momento del giudizio finale. Ella istituì infatti come erede universale la basilica di San Vittore, ma nello stesso tempo lasciò alla stessa chiesa l'obbligo di alcuni

"pesi", ovvero legati, a favore del fratello Giulio Cesare e del nipote Fedele. Morì la donna nel gennaio del 1760, gli amministratori di San Vittore valutarono che si trattasse di "pesi" troppo gravi. Di conseguenza alcuni colleghi del Marliani, furono invitati a trovare una transazione con gli eredi. Non fu una cosa facile. Accadde anzi al Marliani, indagando a fondo assieme a Carlo Giuseppe Pellegrini, di convincersi che dai suoi colleghi erano stati commessi degli "errori" a svantaggio della chiesa e fini per suscitare l'ira dei parenti della donna. Al punto che costoro "minacciarono la vi-

ta" dei loro nemici. A questo punto Marliani e Pellegrini decisero di dimettersi dall'incarico. Era l'11 agosto del 1760. Il cronista dice che queste dimissioni furono accolte con grande dispiacere da tutte le persone oneste della città. Non rimasero neppure sconosciuti i veri motivi di queste dimissioni, ma naturalmente, non essendoci fatti concreti, tutto si trascinò a livello di supposizioni. Sarebbero trascorsi ben nove anni prima che il Nostro potesse recuperare l'antica funzione. Anche in quel "felice" tempo per la soluzione di certe faccende occorrevano tempi lunghi. (p.m.)

Amori comaschi per Ugo Foscolo

Quando Varese faceva parte della provincia di Como, nonostante l'incessante malumore per questo declassamento voluto dagli Austriaci e ribadito dai Francesi, molto scapitare e grande curiosità destavano nella città prealpina le vicende del capoluogo. Le stesse diventavano anzi occasione per incrementare le lamentele. Non sfuggì alla regola neppure il chiacchierato soggiorno comasco del famoso poeta Ugo Foscolo. Il quale aveva raggiunto la potente famiglia Gioviò allo scopo di sfuggire a un'altra intricata vicenda sentimentale, quella con la milanese Maddalena Marliani, sposata col banchiere Paolo Bignami. La fama di poeta e di seduttore produceva allora come oggi una miscela pericolosa che finiva inevitabilmente per attirare sul poeta lo sguardo di tante donne di ogni età ben liete di vivere un'avventura che le avrebbe rese celebri.

Quale terreno fertile in casa Gioviò dove ad attendere a braccia aperte il poeta c'erano ben cinque ragazze in età da marito! Fu l'ultima di queste, la diciottenne Francesca, a innamorarsi subito di Ugo Foscolo che di anni ne aveva già trenta.

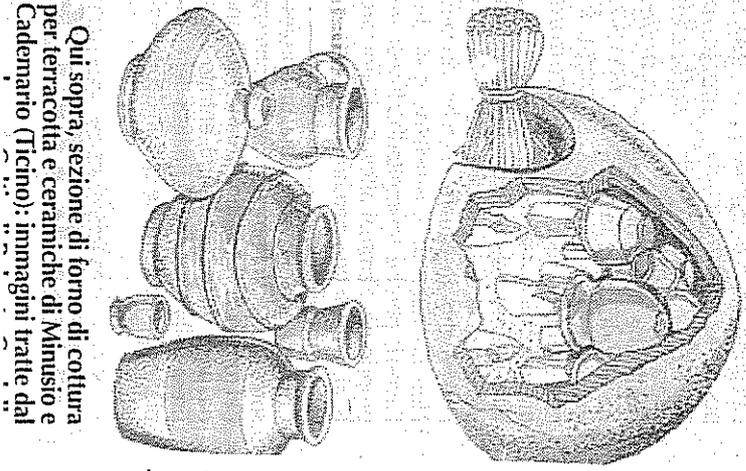
Presente passato e dintorni

CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

sull'ultimo numero del periodico «Il nostro Sacro Monte».

Dice l'autrice che il nostro «aveva imparato l'arte dello scalpellino presso una famiglia Bianchi che da Poiana di Cusaso si era insediata a Luviniate costruendo per sé e per i discendenti delle case che la gente del posto battezzò i scarpe-liti». Insomma il Nostro apparteneva a quella genuina schiatta di spaccapietre e scalpellini che per secoli hanno popolato il Varesotto e da cui spesso hanno tratto origine noti capimastri e scultori. Ed era quella della scultura la passione profonda che Edwardo Carrarati portava

moglie, originaria della Selva Nera, in una vecchia cascina del Pian delle Croci. E qui, ispirato dall'arte del Sacro Monte, poté finalmente dare sfogo in modo libero e un po' anarchico alla propria creatività. Il pasto quotidiano per sé e per la famiglia il buon Edwardo se lo procurava col consueto mestiere di scalpellino e muratore, ma appena aveva un momento libero eccolo correre nei vicini boschi dove la natura gli forniva in modo generoso e gratuito la materia prima. Ecco perché tra il Sacro Monte e il Campo dei Fiori è possibile anco-



Qui sopra, sezione di forno di cottura per terracotta e ceramiche di Minusio e Cademario (Ticino); immagini tratte dal

VARESE
9.7.2000

Questa compromette situazione non sfuggì a papa Gioiò che peraltro aveva promesso la mano della figlia a un colonnello francese, pur essendo consapevole che la figlia non l'amava. Forse se Foscolo avesse compiuto una scelta definitiva a favore di Francesca si sarebbe trovata una soluzione positiva, anche se il No-Non possedeva un quattrino.

In realtà egli tergiversò e in un primo tempo partì da Como lasciando la ragazza in lacrime. Tornò qualche tempo dopo, avendo nel frattempo ottenuto una cattedra a Pavia e un decoroso stipendio, deciso a compiere il fatale passo. Ma ancora una volta dovette arrendersi al destino. Dopo averlo invano atteso, Francesca si era decisa a dare il proprio consenso al colonnello francese. Quando conteso questa terribile notizia a Foscolo, il poeta scoppiò in pianto. Ne gli bastò a consolario la tenera lettera che la ragazza gli indirizzò dicendogli che lo amava e che s'era promessa al colonnello solo perché credeva che lui l'avesse dimenticata. Nel settembre del 1810 Francesca Gioiò sposò il colonnello e si trasferì a Parigi.

"Stravaccadamone" del Sacro Monte

È questo il nome d'arte, forse un po' ironico, che i contemporanei diedero a Edoardo Caravati, vissuto dal 1866 al 1930, e sul quale Clara Belli Rotelli ha scritto una bella e interessante pagina

spirito e la mente. Sicché, dopo essere stato a lavorare per alcuni anni in Germania, tornato a casa si stabilì con la

LA PROVINCIA da sfogliare

Roberto Corbella si sta rivelando fra i più originali storici e ricercatori varesini della ultima generazione. Ricordiamo il suo notevole contributo grafico al «Varesotto a fumetti» di Roberto Fassi, così come l'approfondita indagine sulla linea Cadorna che, durante il primo conflitto mondiale, avrebbe dovuto servire a proteggere il territorio prealpino da un attacco austro-ungarico dalla Svizzera.

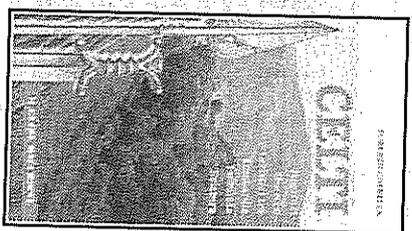
Ora questo giovane autore ci propone in poco più di cento pagine («Celti», Guide Macchione 2000, pagg. 119, 20 mila lire) una serie di insospettabili «itinerari storici e turistici tra Lombardia, Piemonte e Svizzera» sulle tracce delle popolazioni celtiche che da Oltrepesero le nostre zone mille anni prima di Cristo.

«Una via molto usata per raggiungere il Lago Maggiore era quella che risaliva il Reno da il run sino a una delle sue sorgenti al passo della Greina da dove discendeva il fiume Brenno lungo la valle di Bie-

crocifissioni, di annunciazioni, della Madonna e di molti simboli tipici della fede cristiana.

Storia e turismo nella guida di Roberto Corbella Itinerari «celtici»

Il passo dello Stelvio e la valle dell'Adda era la via più comoda per raggiungere il bacino del lago di Como. L'emigrazione avveniva così: il viaggio veniva effettuato in estate portando con sé le provviste indispensabili ed il bestiame. Gruppi compatiti familiari viaggiavano distanziate da una mezza giornata di cammino così da potersi mettere in contatto in caso di pericolo...». Con questa prosa asciutta ed efficace, Corbella ci descrive questi nostri progenitori in mille particolari della loro cultura, dall'alimentazione all'abbigliamento, dalle tecniche di caccia all'organizzazione sociale.



Ed è così che questa guida di vendita molto più del consueto tascabile con le informazioni utili per passeggiare sicure. Camminare sulle strade dei Celti (in più casi fatte proprie dagli stessi Romani, che le paventarono in pietra) si trasforma insomma in un trekking consapevole e, proprio per questo motivo, alquanto appassionante.

(copertina nella foto sotto). In alto, il Sacro Monte di Varese: qui prendeva la materia prima lo scultore Edoardo Caravati, detto lo «stravaccadamone»

Dunque eccoci trasformati in esploratori ai passi dello Spluga, del Splimer, del Malloggia, del Sempione, della Greina, del Lucomagno, del Gottardo, della Novena, del Diesrut, del San Bernardino, dell'Arbola: le località toccate dall'autore nel bacino Lario-Verbano alla ricerca di villeggi, dolmen, fortezze, sepolture che la civiltà celtica (o gallica per i Romani, insubrica per l'attuale zona dei laghi prealpini) ha disseminato nelle nostre valli. Un ricchissimo apparato iconografico (fotografie, disegni, cartine a colori) accompagnano in maniera opportuna ed approfondita il testo, che si conclude con una pagina bibliografica.

«Si tratta di un'opera viva, che unisce rigore scientifico e facilità di lettura - scrive in presentazione Massimo Ferrario, presidente della Provincia di Varese - Un'opera rivolta non solo allo studioso o allo specialista, ma anche a tutti coloro che vogliono conoscere e ritrovare le proprie origini, riscoprire il proprio passato, avere un punto fermo da cui partire per affrontare le spinte culturali che vorrebbero vederci tutti uguali».

Riccardo Prando